

10 settembre sabato

La fine dell'esercito italiano. Il comando supremo germanico annuncia che: "le forze armate italiane non esistono più". Non un solo reparto dell'esercito in Italia è rimasto compatto. I comandanti delle varie piazze - Torino, Milano, Genova, Alessandria, Verona, Bologna, Firenze, Udine, Trieste - lasciano via libera ai tedeschi.

Hitler tiene un discorso sulla situazione italiana:

"Che il Governo italiano si sia deciso a rompere l'alleanza, e uscire dalla guerra o a rendere in tal modo l'Italia stessa teatro della guerra, può essere da esso motivato con tutte le ragioni che crede. Ma non potrà mai scusare il fatto di non essersi messo neanche preventivamente d'accordo con i suoi alleati. Non basta: lo stesso giorno in cui il maresciallo Badoglio aveva sottoscritto l'armistizio, egli ricevette l'incarico d'affari germanico e l'assicurò che lui, maresciallo Badoglio, non avrebbe mai tradito la Germania, che noi dovevamo aver fiducia in lui, e che lui avrebbe dato prova delle sue azioni di essere degno di tale fiducia, e che, soprattutto, l'Italia non pensava affatto a capitolare. Il giorno stesso della capitolazione, il Re chiamò l'incaricato d'affari tedesco e gli diede ampie assicurazioni che l'Italia non avrebbe mai capitolato, e che sarebbe rimasta fedele alla Germania nella buona e cattiva sorte. Un'ora dopo che era stato reso noto il tradimento, il Capo dello Stato Maggiore italiano Roatta, dichiarò, di fronte al nostro plenipotenziario militare, essere quella una volgare menzogna e una invenzione della propaganda inglese. Nello stesso momento, il delegato del Ministero degli Esteri italiano assicurava che quella notizia non era che un tipico ragguaglio britannico, che egli avrebbe smentito, mentre un quarto d'ora dopo doveva ammettere che la cosa era esatta e che l'Italia era effettivamente uscita dalla guerra. Agli occhi degli aizzatori democratici della guerra mondiale, nonché a quelli degli attuali uomini di governo italiani, questo procedimento potrà sembrare un brillante esempio dell'abilità tattica della loro politica. La storia giudicherà un giorno altrimenti e generazioni e generazioni d'italiani si vergogneranno che questa tattica sia stata applicata verso un alleato che aveva adempiuto con sangue e con sacrifici di ogni genere, attenendosi più di quanto bastava alla lettera dei patti".

Il Comitato di Liberazione Nazionale. "Nel momento in cui il nazismo tenta di restaurare in Roma e in Italia il suo alleato fascista, i partiti antifascisti si costituiscono in Comitato di Liberazione nazionale per chiamare gli italiani alla lotta e alla resistenza e per riconquistare all'Italia il

# Giorni di Storia

## 10 settembre 1943

Tutto il Paese è ormai informato dell'armistizio. Regna la confusione.

L'esercito italiano viene rapidamente sopraffatto dai tedeschi, abbandonato dai comandanti.

Per i tedeschi l'Italia è rapidamente sconfitta.

Mentre il Comitato di Liberazione Nazionale tenta di organizzare la Resistenza responsabile della città di Roma ne dichiarano la resa. Inizia l'occupazione tedesca dell'Italia. La lotta di Liberazione si svolgerà nella clandestinità. Inizia la guerra civile.

Sotto un momento degli scontri a Porta San Paolo

## Ore 14: Roma si arrende ai tedeschi

### E a Porta San Paolo si accendono gli scontri tra lavoratori e truppe germaniche



posto che le compete nel consesso delle libere nazioni". A Roma in via Adda si tiene la prima riunione del Comitato di liberazione nazionale. La preoccupazione principale è costituita dai movimenti dei tedeschi sulla città. Dopo i cannoneggiamenti avvenuti la sera prima l'avanzata tedesca si ferma. Appare chiaro che i tedeschi non vogliono investire la città, ma ottenerne la resa. Sono in corso trattative tra le forze militari che gestiscono la piazza di Roma e i tedeschi, che intendono occupare la città per farne la base dei loro rifornimenti per il fronte meridionale. Il generale Caviglia ha consigliato a Lussu e a Pertini, responsabili militari del Cln, di accettare la richiesta tedesca di resa.

Alle 14 Bonomi annuncia che la resa della città è stata decisa. Roma "città aperta", mantiene un minimo di forza militare autonoma affidata al comando del generale Calvi di Bergolo. La decisione era stata presa dalle autorità militari restiate a Roma, sulle quali la fuga del re e di Badoglio aveva scaricato tutte le responsabilità. Carboni è irrintracciabile e non cerca di contattare gli antifascisti. Nel pomeriggio esce con difficoltà estrema un'edizione straordinaria del "Lavoro Italiano", foglio di area comunista, curato

da Mario Alicata, che annuncia in prima pagina: "Gli alleati a Cisterna", località in prossimità di Terracina. La notizia risulta falsa.

I combattimenti nei dintorni di Roma continuano: alla notizia del fatto che gli scontri si sono spostati a Porta San Paolo, sciolta la riunione, militanti comunisti decidono di accorrere. Gli scontri sono accesi: squadre di lavoratori con bracciali tricolori rispondono al fuoco dei tedeschi. Poco distante a Piazza Colonna la folla si raduna, ma sono tutti disarmati. Sono presenti Amendola, Nenni e molti altri. L'urgenza di tenere un discorso si scontra con l'acceratezza di evitare una situazione di pericolo per la folla convenuta. Il militante comunista Gialime Pintor si fa largo e avanza con la bandiera tricolore e un mitra, gridando: "A porta San Paolo!". Ricorda Amendola: "Cercai di calmarlo e gli dissi che venivo da Porta San Paolo, dove la battaglia s'andava spegnendo, che la resa era ormai decisa, che bisognava prepararsi alla lotta clandestina, che il bello cominciava adesso. Ma non mi ascoltò. Era preso dal bisogno di combattere, di bruciare nella lotta tutta la collera e l'amarezza, il disgusto provocato dalla fuga e dalla resa della città". Lentamente la folla si disperde, per le strade cominciano a circolare i tedeschi. Per gli antifascisti inizia la lotta clandestina con la consapevolezza che ogni forza politica conterà nella vita del paese a seconda dei contributi che saprà recare alla sua liberazione. L'11 settembre Roma si sveglierà occupata.

### la rete della Resistenza

## Nasce il Cln e chiama alla lotta partigiana

Nel mese di agosto 1943 nel Paese si diffondono la delusione per la mancata fine del conflitto e l'odio antitedesco. La presenza dell'antifascismo si organizza attorno ai partiti e ai militanti emersi dalla clandestinità, usciti dal carcere o tornati dal confino e si fa più viva specialmente nel Nord Italia, dove si susseguono le agitazioni nelle fabbriche. Nell'imminenza di settembre nell'attesa dell'armistizio le sinistre del Comitato delle opposizioni, impegnate in un difficile dialogo con la giunta militare del governo Badoglio, premono per l'avvio dell'iniziativa armata popolare chiedendo la distribuzione delle armi alla popolazione.

A Cuneo, il 26 luglio, il giorno successivo alla caduta di Mussolini, da un terrazzo affacciato sulla piazza che oggi porta il suo nome, l'avvocato Tancredi "Duccio" Galimberti aveva esortato alla lotta armata contro i nazisti. All'indomani dell'8 settembre, insieme a Dante Livio Bianco e a un nucleo di antifascisti prevalentemente azionisti, Galimberti si sarebbe dato alla clandestinità, e salito sulle montagne cuneesi avrebbe dato vita alla prima formazione di Giustizia e Libertà. È l'inizio alla guerra partigiana.

Nel vuoto di autorità in cui il re e i generali lasciano irresponsabilmente il Paese, il 10 settembre a Roma il Comitato nazionale delle opposizioni comunica la costituzione del Comitato di liberazione nazionale (CLN), lanciando un appello alla lotta e alla resistenza e chiedendo la sostituzione del governo, la fine della monarchia e l'istituzione della repubblica.

A novembre la rete organizzativa delle prime bande partigiane si diffonde in tutta l'Italia centrale e settentrionale. A Milano nascono le brigate Garibaldi, comuniste; si costituiscono i Gruppi di azione patriottica (GAP), formazioni prevalentemente comuniste che compiranno azioni di guerriglia nelle città. Nascono i Gruppi per la difesa della donna e per l'assistenza ai volontari della Libertà. All'inizio del 1944 si affiancheranno

le Brigate Matteotti, costituite dai socialisti, e in modo sistematico, le brigate Giustizia e Libertà. Sorgeranno gruppi di ispirazione cattolica e autonomi, composti da ex militari monarchici e badogliani.

Un primo bando di chiamata alle armi della repubblica di Salò del 9 novembre andrà largamente disatteso, gli episodi di renitenza e diserzione da parte dei giovani aumenteranno e si affiancheranno alle fughe per evitare i rastrellamenti tedeschi volti a procurare la manodopera necessaria alla produzione bellica. Sempre più giovani andranno a ingrossare le file della Resistenza.

A partire dal 18 novembre in Italia settentrionale si riapre il fronte degli scioperi nelle fabbriche, inaugurato a Torino dagli operai della FIAT Mirafiori: sono il CLN e le forze partigiane a sostenere e a dirigere la protesta contro i tedeschi.

Tra il 28 e il 29 gennaio 1944 a Bari si riunisce il primo congresso dei Comitati di liberazione nazionale: si sviluppa il dibattito sulla questione istituzionale che vede azionisti, comunisti e socialisti schierarsi nettamente a favore di una scelta repubblicana; liberali, democristiani e democratici del lavoro restano su posizioni possibiliste. La mozione finale propone l'abdicazione di Vittorio Emanuele III e il rinvio della scelta istituzionale a un referendum da tenersi a liberazione avvenuta.

Il 31 gennaio 1944 viene costituito il Comitato di liberazione nazionale alta Italia (CLNAI), a cui il CLN affida la guida politica e militare della Resistenza nelle regioni settentrionali per coordinare la lotta delle varie formazioni in un'Italia divisa in due, occupata a Sud dagli Alleati e a Nord dai tedeschi, con un governo fantoccio di Hitler. Lì ha inizio una vasta mobilitazione in grado di coinvolgere sempre più ampi strati della popolazione in modi diversi. Nell'imminenza della fine del conflitto la massa dei combattenti si comporrà di oltre 200.000 unità; complessivamente i caduti della guerra di liberazione saranno 70.000.

La Resistenza attraverso vicende complesse, guardata con sospetto dagli Alleati e da chi voleva evitare un'eccessiva presa di potere da parte delle forze popolari, condurrà, attraverso la tragedia della guerra civile, alla Liberazione dell'Italia. E con questa alla nascita della Repubblica.

### la reazione fascista

## Salò, la vendetta dell'«altra repubblica»

Il 18 settembre 1943 dalle frequenze di Radio Monaco Mussolini, liberato da 6 giorni, annuncia la costituzione del Partito fascista repubblicano (PFR) e il progetto di una "repubblica" nell'Italia settentrionale occupata dai tedeschi.

Il 23 settembre nasce, totalmente subalterno alla Germania, il nuovo Stato fascista che il 25 novembre assumerà il nome di Repubblica sociale italiana (RSI). La sede del governo sarà posta a Salò (Bs), sulle rive del lago di Garda. La RSI conta sull'adesione delle frange estreme del fascismo intransigente: per i fascisti la notizia suona come una chiamata alla vendetta della nazione tradita dal colpo di Stato del 25 luglio. Molti "fascistissimi" si trasferiscono con le famiglie nel Nord Italia dalla Toscana e dall'Emilia Romagna, molti giovani educati nelle strutture totalitarie educative del Ventennio si arruolano volontari, pronti al sacrificio "per il duce e l'Italia".

Quando il 13 ottobre il governo Badoglio dichiara guerra alla Germania, seppur come "paese cobelligerante" l'Italia è già divisa in due. A Sud gli Alleati; il Nord è nelle mani dei tedeschi e dei fascisti, con il nome di regioni dell'*Alpenvorland* e dell'*Adriatisches Küsterlands*. Più ancora di questa separazione il Paese vivrà la lacerazione tra chi difende la dittatura e chi la combatte: inizia una stagione di guerra civile che terminerà nel 1945, con la Liberazione, ma i cui strascichi nel tempo sembrano non finire.

Tra il 14 e il 16 novembre a Verona si svolge un congresso delle organizzazioni fasciste per discutere la costituzione della RSI: viene dichiarata decaduta la monarchia e si sottolinea il programma "sociale" della repubblica. Il 15 novembre, in seguito all'uccisione del segretario del PFR di Ferrara, si scatena la violenza squadrista contro ebrei, antifascisti e comunisti cittadini. Il 19 viene ricostituita la Milizia fascista, autonoma dall'esercito repubblicano.

Il 30 novembre una circolare della RSI ordina che gli ebrei, "nazione nemica", vengano reclusi in campi di concentramento e i loro beni siano sequestrati. Dal mese di dicembre vengono creati campi provinciali in Italia; avverranno massicce deportazioni verso i *lager* tedeschi in Germania e Polonia ai danni anche di prigionieri politici, cittadini jugoslavi e zingari. Già il 16 ottobre il ghetto ebraico di Roma era stato rastrellato dai nazifascisti e 1024 ebrei erano stati deportati in Germania.

L'8 gennaio 1944 si consuma la vendetta contro i traditori "interni" del fascismo: a Verona ha inizio il processo contro i gerarchi che, nell'ultima seduta del Gran consiglio del fascismo, avevano votato a favore delle dimissioni di Mussolini. Il processo si concluderà il 10 gennaio, dopo un dibattito breve e sommario, con la condanna a morte degli imputati, molti dei quali in contumacia. Viene fucilato anche Galeazzo Ciano, genero del duce.

Nel mese di febbraio 1944 la RSI persegue il suo progetto social-totalitario con l'approvazione di una legge che prevede la statalizzazione delle attività industriali e la creazione di un grande istituto finanziario di gestione e di finanziamento. I tedeschi e i principali forze economiche si oppongono alla realizzazione di

un simile progetto, giudicato come un attentato alla stabilità del potere capitalistico. I bombardamenti delle forze alleate e i sabotaggi operai rallentano la produttività e ritardano le consegne di macchinari e armamenti alla Germania. Confidando nella vittoria angloamericana, il mondo industriale italiano mantiene un atteggiamento ambiguo nei confronti dei tedeschi e di sostanziale estraneità nei confronti della resistenza antifascista. La politica sociale fascista sarà un fallimento.

Alla base del nuovo stato fascista vi è piuttosto l'esigenza tedesca di avere un interlocutore politico locale quale tramite con le popolazioni per attuare la strategia d'occupazione militare. Tale situazione si realizza nella frammentazione dei poteri ministeriali in località venete e lombarde. La Repubblica di Salò si caratterizza dunque per un'intricata rete di strutture di comando tedesche e italiane che di fatto lasceranno ampio margine di iniziativa militare alle forze coinvolte. L'apparato repressivo neofascista, e il relativo verificarsi di un policentrismo poliziesco sarà l'elemento di gran lunga preponderante.

Se "solo" il 1° luglio 1944 il PFR si trasforma definitivamente in struttura militare con la nascita del Corpo ausiliario delle camicie nere composto dalle squadre d'azione (le famigerate Brigate nere) diventando un "partito armato", fin da dopo l'Armistizio si riorganizza lo squadrismo con la creazione di bande autonome svincolate da ogni potere legittimo, impegnate nella lotta antipartigiana e responsabili di crimini ai danni della popolazione civile.

L'elemento più significativo per la RSI, sul piano dell'apparato militare, è l'assoluta preponderanza dello sforzo repressivo antipartigiano contro la Resistenza rispetto all'impiego sul fronte. Affiancandosi allo stragismo attuato dai tedeschi per rappresaglia, la lotta dei fascisti contro i "ribelli" si accompagna alla guerra contro le popolazioni sospettate di favoreggiamento, condotta con particolare ferocia da piccole formazioni autonome e da "controbande" legate più ai tedeschi che alle autorità repubblicane. Nel climax che accompagna la conclusione della guerra i nazifascisti sentono imminente la fine dei loro progetti e si trascinano nella lugubre spirale di un'ambigua "religione della morte". Il risultato è una scia di sangue.

Quando nel febbraio-marzo 1945 il movimento partigiano nel Nord Italia riprende l'iniziativa (il "vento del Nord") le forze fasciste e tedesche daranno segni di cedimento preparandosi alla smobilitazione; emissari delle SS a Lugano trattano la capitolazione delle forze tedesche in Italia con agenti dei servizi segreti elvetico ed americano. Il 13 marzo è lo stesso Mussolini che attraverso l'arcivescovo di Milano Schuster fa pervenire ai comandi alleati a Roma una proposta di resa che garantisce l'incolumità personale per i membri della RSI.

Ad aprile sul Lago di Garda, Mussolini e i vertici della RSI discutono l'eventualità di trasferire le restanti forze in Valtellina per organizzare una strenua resistenza. Il 18 aprile Mussolini e il suo *entourage*, scortati dalle SS, si stabiliranno a Milano nel palazzo della prefettura. Il 21 aprile verrà ritenuto inutile qualsiasi tentativo di resistenza.

Il 25 aprile 1945 il CLNAI impartisce l'ordine di insurrezione generale, assumendo i pieni poteri civili e militari. Nelle città confluiscono i reparti partigiani, fabbriche, prefetture, caserme vengono occupate. Dopo un ultimo tentativo di trattativa, svolto dall'arcivescovo di Milano in serata Mussolini con il suo *entourage*, scortato da una squadra di SS, lascia la città dirigendosi verso Como.

Con la fine della guerra e l'uccisione di Mussolini finisce anche la Repubblica di Salò, che vivrà solo nelle nostalgie fanatiche di tanti nemici della democrazia.